

sendo quasi tutti in potere de' collegati, si tenevano questi pienamente sicuri; anzi per quegli angusti varchi da loro occupati pretendevano, quando fossero giunte alcune milizie che si aspettavano, di potere per di dietro alla montagna scagliarsi addosso al nemico. Adrasto, che versava l'oro a larga mano per sapere i segreti del campo ostile, avea già saputa questa loro determinazione. Perchè Nestore, e Filottete, per quanto fossero saggi e sperimentati nell' arte del guerreggiare, non aveano tutta quella segretezza che richieggono le intraprese militari. Nestore era nel declinar degli anni caduto in tal vaghezza di lode, che facilmente, purchè onore ne raccogliesse, raccontava ogni cosa. Filottete parlava meno di Nestore; ma naturalmente collerico, ad ogni motivo che gli davano d'adirarsi, svelava in quell'impeto d'ira quanto a sangue freddo avea risoluto di tacere. Aveano gli scaltri trovata la chiave del suo cuore per trarne i più importanti segreti. Bastava solamente irritarlo, che subito fuoribondo, e quasi fuor di se stesso, prorompeva in minacce, vantandosi di aver maniere sicure di farne altrui sperimentare gli effetti; e, se altri mostrava di dubitarne, si affannava ancora a persuaderne, spiegandogli le strade che dovea tener per giugnere al suo fine, e si lasciava così cavar di bocca quello che più importava di tacere. Simile ad un vaso prezioso, ma per qualche fenditura reso inetto a contenere i più delicati liquori, era il cuore di questo gran capitano inetto a conservare i segreti.

Sedotti dunque i traditori dall'oro d'Adrasto si pigliavano spasso della debolezza di questi due principi. Adescavano il primo con mille lodi, gli rammentavano le sue passate vittorie; ed al sentirle essi narrare, fingevano d'inarcare per lo stupore le ciglia, e rilevavano la sua sagacità senza mai stancarsi di dargli applauso. Dall'altra parte tende-